

Le tasse non sono tutte uguali

Marco Causi

La legislatura cominciata nel 2013 ha portato molte novità in campo tributario. La principale rappresenta un fatto davvero storico: la fine del segreto

bancario e la firma degli accordi multilaterali e bilaterali (compresi Svizzera e Panama) che consentono la tracciabilità dei movimenti finanziari.

P. 9

I democratici e le tasse

Marco Causi



Il Commento

La legislatura cominciata nel 2013 ha portato molte novità in campo tributario. La principale rappresenta un fatto davvero storico: la fine del segreto bancario e la firma degli accordi multilaterali e bilaterali (compresi Svizzera e Panama) che consentono la tracciabilità dei movimenti finanziari. Un nuovo mondo in cui a tutti conviene la trasparenza fiscale: i pochi rimanenti paradisi sono molto rischiosi per le somme lì inviate - rischi finanziari, costi esorbitanti e rischi penali legati al nuovo reato di autoriciclaggio.

In questo nuovo mondo anche l'amministrazione tributaria deve cambiare verso, passare da una cultura punitiva ex post a prassi di collaborazione ex ante che incentivino la fedeltà dei contribuenti e riducano i costi degli adempimenti. Lo abbiamo fatto con la delega fiscale, predisposta in Parlamento durante il governo Letta e attuata dal governo Renzi quasi interamente (mancano all'appello la riforma del catasto e la riorganizzazione delle agenzie fiscali). Da lì nascono dichiarazione precompilata e fatturazione elettronica, tutoraggio delle imprese e riforma degli interpellati.

Classificando il bonus Irpef come taglio dell'imposta, la pressione fiscale è scesa da 43,6 per cento nel 2012 a 42,3 nel 2016. Un risultato notevolissimo, che ha beneficiato in parte le famiglie e in parte le imprese. A queste sono stati forniti potenti incentivi a investire: aliquota al 24 per cento; detrazione per gli apporti di capitale, per la prima volta

estesa anche alle piccole e micro imprese; super-ammortamento.

Molto però resta da fare, sia nell'ultimo scorcio di legislatura sia nel medio termine. A livello europeo e internazionale si giocano partite importanti quanto quella del segreto bancario. In prima linea ci sono i nuovi strumenti per contrastare l'elusione fiscale delle grandi multinazionali e l'importante proposta italiana per un'imposta europea armonizzata sulle banche. L'imposta servirebbe a finanziare i salvataggi delle banche in crisi, evitando così di caricarli sui contribuenti, e un sussidio europeo di disoccupazione. Sarebbe un decisivo passo avanti per l'integrazione dei paesi euro (geometria variabile). Grazie alla Brexit l'obiettivo è oggi più a portata di mano, visto che è stato proprio il Regno Unito a opporsi da sempre all'armonizzazione fiscale.

Il Pd è il partito della responsabilità fiscale, quello che dice la verità ai cittadini: per ridurre gradualmente e senza macelleria sociale il nostro enorme debito dobbiamo mantenere a lungo nel tempo un adeguato avanzo dei conti pubblici. Non possiamo allontanarci da questa posizione, e non per astratti motivi di rigorismo bensì perché il mercato politico italiano è già strapieno di proposte fiscalmente irresponsabili e se noi cedessimo verso quelle posizioni faremmo un favore ai nostri avversari: l'originale, si sa, è sempre meglio della copia.

Qui c'è un punto importante anche per la nostra discussione congressuale.

La riduzione della pressione fiscale deve continuare, insieme alla razionalizzazione della spesa pubblica, ma non dobbiamo dare l'impressione che le tasse per noi siano tutte uguali e che vadano abbassate indistintamente. Le tasse più importanti da limare in vista di crescita ed equità sono quelle sul lavoro e impresa. Visto che sul versante impresa abbiamo già fatto molto, dovremmo adesso concentrarci sul lavoro. Nell'immediato, come stanno studiando Gentiloni e Padoan, con la riduzione dei contributi sociali. Nel medio periodo con un programma pluriennale sull'Irpef.

La riduzione delle tasse sul lavoro ha effetti positivi anche se è ottenuta, parzialmente o totalmente, con una ricomposizione del prelievo. Ricomporre il prelievo fiscale in modo che sia sempre più growth friendly è una delle raccomandazioni che ci viene dall'Europa. Diversamente da altri, questo indirizzo non è frutto di stupidità burocratica, e sbagliaremmo a pensarla così: è una linea coerente con le migliori pratiche internazionali e con l'ispirazione ideale e valoriale del Pd, un partito che vuole portare l'Italia verso più crescita e minori diseguaglianze.

